

Dalla società individuale alla società individualizzata. *Lo sviluppo tra progresso e conflitto*

Marianna Colacicco

	<p>Narrare i gruppi <i>Etnografia dell'interazione quotidiana</i> <i>Prospettive cliniche e sociali</i>, vol. 4, n° 1, Marzo 2009</p> <p>ISSN: 2281-8960</p>
---	---

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo	
Dalla società individuale alla società individualizzata. <i>Lo sviluppo tra progresso e conflitto</i>	
Autore	Ente di appartenenza
Marianna Colacicco	<i>Dottoranda in Teorie e ricerche sociali, Università di Roma "La Sapienza"</i>
Pagine 67-83	Publicato on-line il 12 marzo 2009
Cita così l'articolo	
Colacicco, M. (2009). Dalla società individuale alla società individualizzata. Lo sviluppo tra progresso e conflitto. In <i>Narrare i Gruppi</i> , vol. 4, n° 1, Marzo 2009, pp. 67-83 - website: www.narrareigruppi.it	

IMPORTANTE PER IL MESSAGGIO CHE CONTIENE

Questo articolo può essere utilizzato solo per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata. L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

gruppi nel sociale

Dalla società individuale alla società individualizzata. Lo sviluppo tra progresso e conflitto

Marianna Colacicco

Riassunto

Il seguente articolo propone un'analisi sistemica dei processi di sconfinamento che investono il capitalismo mondiale, in virtù dei fenomeni di crisi globale. In particolare, verranno analizzate alcune variabili che hanno influito nella ridefinizione del ruolo del sistema capitalistico odierno: il significato di sviluppo, come arma a doppio taglio, capace di favorire l'accrescere delle ricchezze e del benessere sociale, ma anche di essere causa di rischi e disuguaglianze sociali. Cosa comporta il passaggio da una società moderna ad una seconda modernità quando si studiano i processi di individualismo e individualizzazione? Come cambia la soggettività in relazione ai fenomeni di modernità e fine della stessa? Nell'articolo verranno offerte tre ipotesi di lettura del processo di individualizzazione: incentivazione a fenomeni di contromodernità, nascita di un nuovo agire comunicativo o de-istituzionalizzazione delle classiche istituzioni moderne?

Parole chiave: Individualizzazione, welfare state e nuovo agire comunicativo, progresso-regresso

From the individual society to the individualised society.
Development between progress and conflict

Abstract

The following article is a systemic analyse of disembedding processes which involve the global scene. In particular, there will be analysed several elements which influenced the development of the modern capitalism: the meaning of development, as a "double cut" army, that can increase wellness and social progress, but even risks and social inequality too. What does happen from a modern society to a "second modernity", above all in the field of the individualism and the passage to the individualisation? How does it change the meaning of subjectivity in the "full modernity" and during the crisis of it. I will argue three possible keys of lecture of the meaning of in-

dividualisation: counter-modernity phenomenon, birth of a new “communication action, or individualised irresponsibility?”

Keywords: individualisation, welfare state and new communicative action, development, conflict

1. *Premessa*

Il seguente articolo propone un’analisi sistemica dei processi di sconfinamento che investono il capitalismo mondiale, in virtù dei fenomeni di crisi globale. In particolare, verranno analizzate alcune variabili che hanno influito nella ridefinizione del ruolo del sistema capitalistico odierno: il significato di sviluppo, come arma a doppio taglio, capace di favorire l’accretere delle ricchezze e del benessere sociale, ma anche di essere causa di rischi e disuguaglianze sociali; la nascita di un nuovo modello di welfare, individualizzato, ovvero che prevede la partecipazione e la costruzione diretta da parte del cittadini di iniziative sostitutive ai classici modelli di intervento statale.

Per offrire un quadro organico del discorso, occorre contestualizzare i fenomeni all’interno di una cornice definibile secondo due modelli di studio riguardo l’agire sociale: cosa comporta il passaggio da una società moderna ad una seconda modernità quando si studiano i processi di individualismo e individualizzazione? Come cambia la soggettività in relazione ai fenomeni di modernità e fine della stessa?

Nella prima parte dell’articolo si tenterà di comprendere, secondo le teorie di alcuni classici della sociologia, quali Max Weber, Gorge Simmel e l’analisi marxista del capitalismo cosa significa sconfinamento verso una società industriale. Da un lato si arriverà a comprendere perché la crisi del feudalesimo ha portato alla nascita di una nuova classe sociale, la borghesia, e dall’altro si analizzerà il concetto di identità come un valore legato alla cultura borghese, protestante e isolazionista. Grazie ai saggi di Sigmund Freud verranno evidenziati i risvolti del carattere moderno: i disagi dell’individuo moderno prescindono da una serie di nevrosi istituzionali che inscatolano l’individuo in una gabbia d’acciaio da cui è difficile uscire.

Successivamente si cercherà di spiegare le cause della crisi della società moderna e dei modelli di produzione taylor-fordisti, con uno sguardo attento ai contributi di Antonio Gramsci relativi alla nascita di nuove egemonie di fabbrica che rendono l’individuo un “gorilla ammaestrato”. L’estrema rigidità e i cambiamenti a livello economico-istituzionale-sociale minano le basi del modello

fordista, in cui vigeva la favola del sogno di infinita prosperità, non più infallibile.

La terza parte è uno studio delle diagnosi di alcuni sociologi, tra cui Bauman e Beck, sul cambiamento del modello produttivo e sociale, che segnerà l'avvento della società del rischio: le premesse della modernità crollano, le aspettative create non reggono più, anzi divengono esse stesse minaccia per il sistema. In particolare è il ruolo della scienza ad esser messo in discussione: non più verità oggettiva e indiscussa, ma causa degli stessi pericoli, che assumono adesso un aspetto nuovo, divenendo globali, e quindi incontrollabili.

Nell'ultima parte dell'articolo verranno offerte tre ipotesi di lettura del processo di individualizzazione: incentivazione a fenomeni di contro-modernità, nascita di un nuovo agire comunicativo o de-istituzionalizzazione delle classiche istituzioni moderne?

In conclusione, questo breve saggio vuol esser un open end, una risposta aperta per leggere i fenomeni di sconfinamento globale, con una prerogativa però ben salda, e cioè di analizzare lo sviluppo del capitalismo come una continua crisi, in cui gli elementi che la definiscono nascono, accrescono e poi sono destinati a morire o a subire processi di ri-modernizzazione

2. Prima e seconda modernità: il vecchio muore e il nuovo non può nascere

La crisi attuale ha aperto la strada a nuove riflessioni sul significato di alcune delle prerogative e dei pilastri della società "moderna". Uno dei segni lasciati dalla de-stabilizzazione finanziaria, politico-istituzionale e sociale concerne un cambiamento di rotta nella visione dei concetti di crescita, sviluppo, responsabilità e sostenibilità. Gli scenari che si palesano gradualmente sembrano mostrare il fenomeno della crisi come una serie di manifestazioni, alcune delle quali latenti, altre invece già abbastanza esplicite da alcuni decenni. In sostanza, la bolla economica di cui si parla oggi è una crisi "sempre uguale"¹, ovvero una manifestazione dello stato di continua crescita, sviluppo e crisi del sistema capitalistico. Come sosteneva Antonio Gramsci, ciò avviene perché il "capitalismo è una continua crisi". Quello che bisogna analizzare con più attenzione, però, sono le modalità di palesamento e gli interventi messi in atto dagli organi istituzionalizzati, che stentano una reazione ancora racchiusa all'interno di un "na-

¹ La definizione di crisi sempre uguale va fatta risalire a Walter Benjamin, il quale studiò l'avvento della modernità come una continua crisi, cronica in cui il carattere moderno si palesa come distruzione dei precedenti modelli di socialità e produzione.

zionalismo metodologico”, quando la realtà globale si schiude a un universo fatto di interconnettività, pluralità culturali e società ibride. Le risposte attuali da parte dei governi mondiali- europei in particolare- mirano a soluzioni sempre più nazionali e meno internazionali e di cooperazione. Questo è il dilemma mai risolto dell’unione europea, che è unita solo da un punto di vista teorico, quando in situazioni di emergenza sembra lasciare libero sfogo a un ritorno al patriottismo e al campanilismo, ormai inattuali, oltre che pericolosi.

Il dibattito sociologico dovrebbe essere concentrato su alcune questioni cruciali, quali il nuovo significato di ricchezza e sviluppo socio-economico- al fine di comprendere la portata e le possibili nuove chiavi di lettura degli scenari attuali. Nelle seguenti pagine si cercherà di comprendere il passaggio da una società “prettamente moderna” ad una “seconda modernità”, quale “momento storico” di crisi dei tradizionali valori sistemici, e l’avvento di una seconda modernizzazione (Beck , 2001) dal punto di vista del nuovo valore dell’identità sociale. In particolare, l’interrogativo verrà posto sulle modalità di sviluppo di nuove identità, non più individuali, ma individualizzate; sul significato da attribuire al concetto di crescita e sviluppo, quando i modelli di organizzazione e produzione tradizionali non reggono più e gli scenari della globalizzazione hanno mostrato le crepe di un capitalismo, in cui il dato emergente è la disuguaglianza sociale. Per spiegare i passaggi più significativi di un simile mutamento, è necessario partire da un presupposto teorico. Il significato di sviluppo presenta insito un duplice valore: da un lato, nell’accezione positiva, esso rimanda alla crescita, al miglioramento, al progresso; dall’altro lato, in esso si nascondono le conseguenze secondarie- spesso non volute- del regresso, dei pericoli, di rischi. Queste due dimensioni segnano il passaggio fondamentale da un sistema sociale in cui si credeva nell’affermazione del “sogno infinito di prosperità” (Lutz), ad una società che, non solo è costretta a fare i conti sulla riduzione delle risorse (materiali e umane), ma anche con i pericoli causati dagli stessi processi di modernizzazione e sviluppo industriale.

La prima questione riguarda il significato di individuale e individualizzato. Cosa comporta il passaggio da una società prettamente individuale ad una più di tipo “individualizzata”? E quali le conseguenze sullo sviluppo di dimensioni sociali, quali la costruzione di nuove identità?

3. Benessere e ricchezza: la modernità tra sogno di infinita prosperità e nevrosi individuale

La società moderna nasce da processi di *disembedding*, ovvero di sconfinamento a livello spazio-temporale e dell'agire sociale. Nell'analisi marxista, il ruolo della borghesia è stato fondamentale, "dove è giunta al potere, essa ha distrutto tutte le condizioni di vita feudali"², avendo, quindi, una funzione sommamente rivoluzionaria. Più metaforicamente, essa ha assunto le forme di un "mantello", che copre il passato, polverizzandolo e ha aperto la strada a nuove manifestazioni e relazioni economiche, politiche e sociali³. Una figura rilevante e attiva nella definizione di questo passaggio fu quella del "mercante", il quale lavora ad uno "sconfinamento agricolo", inteso come passaggio da un'agricoltura basata sul territorio ad un'organizzazione agricola di apertura verso il mercato esterno. Il passaggio significativo che ha svelato la nascita di un nuovo sistema sociale (moderno) e la crisi di quello feudale è la cosiddetta "accumulazione originaria", o meglio il segreto dell'accumulazione originaria, nel capitolo ventiquattresimo del Capitale, in cui Marx analizza le trasformazioni di produzione e organizzazione del lavoro, che troveranno una sintesi nei nuovi rapporti tra creazione di lavoro e forza-lavoro. *"Denaro e merce non sono capitale sin dall'inizio. Bisogna che essi siano trasformati in capitale. Tuttavia tale trasformazione può verificarsi in determinate circostanze che si riducono a questo: da un lato proprietari di denaro e di mezzi di produzione e sussistenza, ai quali sta a cuore acquistare forza lavorativa altrui per valorizzare con essa la somma di valore che possiedono; dall'altro liberi lavoratori, venditori della propria forza lavorativa"* (Marx, 1970: 515). La struttura economica della società capitalista, secondo la visione marxista, è derivata dalla struttura economica della società feudale, ma la dissoluzione di questa ha sprigionato gli elementi dell'altra. In tutto questo, si verifica quel processo di accumulazione originaria, ovvero *"un processo di separazione del lavoratore dalla proprietà delle sue condizioni di lavoro, processo che da un lato converte in capitale i mezzi di sussistenza e di produzione sociali, dall'altro trasforma i produttori diretti in operai salariati"* (Marx, 1970: 515).

Quindi gli elementi necessari e fondamentali che sanciscono il passaggio da una società di tipo feudale ad una di stampo industriale sono racchiusi nella nuova organizzazione e produzione di lavoro e delle implicazioni sociali conseguenti. Ed è fondamentale questo passaggio per comprendere lo sviluppo di una iden-

² K.Marx, *Manifesto del partito comunista*, pp. 58-59.

³ La figura del mantello appartiene a M.Weber, il quale, riferendosi alla burocrazia e alla nascita della borghesia, descrive la funzione di celare il passato, attraverso l'immagine del mantello. In particolare, cfr M.Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, BUR edizioni, Milano, 1991.

tità radicata in quegli stessi processi di modernizzazione o industrializzazione. Da ciò parte l'analisi weberiana sulla genesi della civiltà occidentale e le relazioni con le altre civiltà. *“E' la genesi della borghesia occidentale e della sua natura peculiare, che è certo strettamente connessa con la genesi dell'organizzazione capitalistica del lavoro, ma naturalmente non si identifica semplicemente con essa”* (Weber, 1991: 44). Bisogna ragionare su quel semplicemente, poiché, come lo stesso Weber afferma, occorre andare oltre il rapporto di correlazione tra nascita della società moderna e la struttura sociale della classe borghese. Altri furono gli elementi che determinarono il passaggio a quella che verrà definito come “capitalismo maturo” o moderno. E tra questi lo sviluppo di possibilità tecniche e “la calcolabilità dei fattori tecnicamente decisivi” che sono i supporti di calcolo esatto, i quali hanno favorito e permesso uno sviluppo del capitalismo specificatamente occidentale, o meglio “soltanto in Occidente” (Weber, 1991). La discriminazione verso le altre civiltà, escluse da questo processo capitalistico, era giustificata da un alibi, ovvero nel pensiero weberiano *“anche gli indiani hanno calcolato con i numeri di posizione, praticato l'algebra, essi sono stati gli inventori del numero di posizione- il quale solo in Occidente fu usato al servizio del capitalismo in corso di sviluppo, mentre in India non diede luogo ad alcuna tecnica di bilancio, ad alcuna computisteria moderna”* (Weber, 1991: 45). Nonostante Weber premette di non adottare l'indagine etnografica per un'esposizione davvero esauriente della religiosità asiatica in specie, se si considera il lato antropologico dei problemi, si riscontra ripetutamente *“in Occidente e solo qui, lo sviluppo di determinate specie di razionalizzazione”* (Weber, 1991: 51). Quindi un ulteriore elemento caratteristico della società capitalistica di stampo moderno era l'uso della tecnica e della calcolabilità applicata al sistema economico, in particolare i processi di razionalizzazione che servivano a ridurre le complessità organizzative e sistemiche⁴.

Il passo successivo- e forse il più eclatante dello sviluppo socio-economico del sistema capitalistico- concerne il discorso sull'ethos, la morale e la professionalità. Una celebre frase contenuta nell'Etica, di Kuernberger nel suo Stanco d'America, sintetizza l'equivalenza moralità-guadagno, “coi bovi si fa sego, con gli uomini denaro”, in cui si manifesta l'idea che il singolo sia moralmente tenuto ad aumentare il proprio capitale. Da qui, l'onestà, la puntualità, la diligenza, la moderazione quali virtù da adottare perché procurano credito. L'attività lucrativa diviene non solo mezzo per soddisfare i bisogni materiali, ma lo scopo della vita dell'uomo. “Il guadagno del denaro- se ha luogo legalmente-

⁴ Con la globalizzazione si è assistito ad una differente equivalenza: mentre nella teoria weberiana il capitalismo strutturato può essere solo di stampo occidentale, oggi il nuovo capitalismo si ristruttura nel “non-occidente” e il caso più eclatante è il capitalismo cinese.

all'interno dell'organizzazione economica moderna è il risultato e l'espressione dell'abilità nella professione (Beruf) che diviene un "dover" essere professionali. Ciò è evidente nel passaggio successivo, quando Weber spiega *"l'idea di un dovere che l'individuo deve sentire e sente nei confronti del contenuto della sua attività professionale, quale che possa essere, e, in particolare, indipendentemente dalla necessità che essa appaia, a una sensibilità ingenua, come pure valorizzazione della propria forza-lavoro"* (Weber, 1991: 77).

Le teorie weberiane ebbero, come noto, un seguito e un'applicabilità nella struttura fordista dell'organizzazione del lavoro⁵. Lo stesso Ford era "ossessionato"⁶ dai principi di professionalità e calcolabilità, così come celebre resta il "sogno di Taylor, l'ingegnere americano che tradusse gli elementi razionali non solo a livello economico, ma come "best way" da seguire anche in quanto disciplina di vita. Se dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro, l'eccesso di rigidità e il venir meno di alcuni presupposti fondamentali, quali la garanzia di occupazione e alti salari definirono il tramonto del paradigma fordista, lo stesso accadde sotto un punto di vista comportamentale e sociale. L'individualismo, inteso come dover essere professionali, razionali, borghesi, protestanti e isolati dal mondo esterno cominciò a mostrare le crepe di un modello sociale troppo chiuso e schematico. Si verificò la profezia weberiana, la "gabbia d'acciaio" non solo divenne un ostacolo a livello burocratico e istituzionale, ma condizionò anche i rapporti e le relazioni sociali.

Ora, occorre aprire una parentesi, su cui soffermarsi in seguito, a proposito del ruolo delle istituzioni nella creazione dell'identità collettiva e individuale. La teoria weberiana prevedeva che affinché l'individualismo potesse reggere di fronte alla complessità sistemica, il piano dell'agire sociale e della cultura (individualista appunto) era tenuto unito dal ruolo delle istituzioni (partiti, sindacati, famiglia, Stato ecc). Questo è un presupposto importante, poiché senza una rappresentatività istituzionale, l'individuo non poteva esercitare e manifestare quegli elementi propri della società moderna. Successivamente, con lo sgreto-

⁵ In realtà il rapporto razionalità weberiana e fordismo non è così univoco, nel senso che la razionalità applicata all'amministrazione (burocratica) vedeva già dei sospetti di applicabilità nell'industria.

⁶ Nella biografia di Henry Ford sono presenti molti spunti che richiamano questa ossessione al calcolo, esteso anche alla vita privata. Si pensi alle partite di tennis, in cui Ford contava tutti i passi e i movimenti del corpo. La gabbia diventa una patologia fisica e le nevrosi di cui lo stesso Weber soffrì, e che lo spinsero a concludere prima del previsto la carriera universitaria, ne sono una dimostrazione. La sua celebre affermazione "non so fino a che punto riuscirò a sopportare tutto" si riferisce alla sua mania di controllo e la *liason* amorosa extra-coniugale fu un ulteriore motivo di cedimento psico-fisico, oltre al rapporto non idilliaco con il padre.

larsi della funzione rappresentativa delle istituzioni, il rapporto individuo, società e agire muta radicalmente. Ma questo sarà approfondito in seguito.

4. *Il passaggio dall'individualità all'individualizzazione: il benessere si trasforma in rischio*

Occorre, invece, comprendere cosa non ha funzionato nel sistema moderno, o meglio in che modo le spinte innovatrici hanno messo in discussione le basi tradizionali della modernità. Per descrivere ciò, stimolanti sono le teorie psicoanalitiche di Freud, in particolare gli studi sui disagi della società. Nella ricerca della felicità, un ruolo fondamentale per descrivere le cause della sofferenza umana sono date da tre elementi: la sofferenza deriva dalla forza soverchiante della natura; dalla fragilità del corpo; dall'inadeguatezza delle istituzioni. Proprio su quest'ultimo aspetto è bene soffermarsi. Secondo Freud, gran parte della miseria umana è da addossare alla cosiddetta civiltà (Kultur). L'uomo diviene più nevrotico perché incapace di sopportare il peso delle frustrazioni impostagli dalla società per servire i suoi ideali civili. Da ciò ne deriva la delusione. Nel corso degli anni, gli uomini hanno compiuto progressi enormi a livello tecnico e scientifico. Eppure, citando un passo del "Disagio della civiltà", Freud afferma: *"credono (gli uomini) di aver notato che il comando da poco raggiunto sullo spazio e sul tempo... non ha aumentato la quantità di piacevole soddisfacimento che si attendono dalla vita, non li ha resi, stando alle loro sensazioni, più felici". E conclude: "il progresso tecnico è privo di valore per l'economia della nostra felicità"* (Freud, 1971: 224). Ecco quindi, il risvolto della medaglia: se da un lato lo sviluppo tecnico ed economico ha garantito una qualità delle condizioni di vita migliori all'umanità e ha intensificato il processo di civilizzazione, dall'altro lato, esso non è riuscito a rendere la condizione umana del tutto appagata. Anzi, il dover rispondere alle aspettative del contesto sociale ha aumentato le nevrosi e il disagio individuale. Non solo, anche il concetto di "libertà individuale" si trasforma in un "mostro a due volti". La libertà diviene coercizione, o come sostiene Freud: *"la libertà individuale non è frutto della civiltà. La libertà subisce delle limitazioni ad opera dell'incivilimento e la giustizia esige che queste restrizioni colpiscano tutti"* (Freud, 1971: 231-232). Come vengono regolati, allora i rapporti sociali, le relazioni con l'altro? Come ebbe a sostenere Zygmund Bauman, nel "Veleno della società moderna", le relazioni tra gli individui, nell'epoca moderna, sono contraddistinte da due tipologie di rapporti: la negazione dell'altro o l'indifferenza. Se non esistono punti di contrasto o scontro, meglio evitare lo straniero, far finta che non esista. Ma si può fare di più, ovvero *"costruendone al suo posto un al-*

tro in cui le caratteristiche più intollerabili risultino eliminate e sostituite da altre conformi ai nostri desideri” (Freud, 1971: 216). Da qui, la paranoia, la nevrosi, la follia.

In sostanza, l'individualismo è stato espressione di un processo storico e sociale in cui l'individuo diviene da un lato espressione di professionalità, individualità, sviluppo e progresso, ma allo stesso tempo resta fagocitato da quegli stessi meccanismi di ammodernamento e sviluppo civile, come l'Angelo della Storia⁷ che guarda dietro di sé il passato andato in rovina, a causa della feroce e violenta essenza della modernità, incapace di reagire, con le ali aperte, non in segno di volo, ma pietrificate e sospese nel vuoto.

La relazione agire sociale e cultura, che nella società individuale era sorretta dall'intervento delle istituzioni subisce una storicizzazione profonda, nel senso di un radicale cambiamento delle stesse dimensioni. Il ruolo stesso delle istituzioni vacilla: quello a cui si assiste oggi è una profonda sfiducia e un netto distacco da parte della massa-popolo nei riguardi delle tradizionali istituzioni sistemiche e per altro verso si assiste alla nascita di nove forme di autoritarismo democratico. Cosa accade?

Il passaggio alla seconda o post-modernità è sancito in particolare dalla messa in discussione di quei valori tradizionali moderni, quali lo Stato-nazione, la famiglia, la politica e le organizzazioni politiche, la scienza, ecc. Alcuni leggono questo passaggio come “fine della storia” e delle tradizionali narrazioni storiche e individuali (post-moderni); altri spiegano questa crisi come un processo di seconda modernizzazione o modernità riflessiva (Beck, 2001). In queste pagine prendiamo in considerazione, per coerenza cognitiva e scientifica dell'elaborato, la teoria di Beck sull'individualizzazione della seconda modernità. Individualizzazione, intesa come un processo di auto-contestazione dei pilastri della modernità, e la nascita di un nuovo paradigma sociale, in cui la costruzione delle biografie e della identità collettiva parte dal rinnovamento dei precedenti modelli sistemici. Il *fil rouge* che legava l'agire sociale e la cultura si sgretola, di fronte ai processi di globalizzazione e alla nascita di movimenti dal basso, “sub-politici” e lascia il posto ai processi di individualizzazione. Se nelle teorie precedenti, la complessità sistemica era data dall'*autopoiesis* del sistema⁸.

⁷ Il riferimento va al famoso quadro di P.Klee, comprato da Walter Benjamin, che ispirò lo stesso filosofo tedesco nelle tesi sulla Storia e sulla caducità del carattere moderno

⁸ Il concetto di *auto-riproduzione del sistema* è del sociologo tedesco Niklas Luhmann, il quale elaborò la teoria del sistema sociale fondata sull'autoreferenzialità del sistema, scaturita dalla comunicazione binaria dei vari sistemi. La stessa comunicazione a codici binari porterà a ciò che Beck definì come “irresponsabilità istituzionalizzata”, ovvero differenziazione sistemica esasperata, in cui ogni sistema adotta un linguaggio autonomo e auto-referenziale, incrementando in questo modo lo sviluppo dei rischi su scala mondiale. Da notare quanto la teoria luhmaniana

ovvero dalla sua auto-riproduzione, secondo Beck questo processo viene sostituito da un successivo passaggio: il rischio. Questo diviene elemento forte e fondamentale per spiegare le nuove relazioni sociali e il valore diverso da attribuire allo sviluppo economico e sociale e al progresso. Le certezze che il sapere scientifico offriva e su cui si basava la conoscenza in piena modernità, non solo non sono più sufficienti a spiegare le imprevedibili condizioni sociali, ma sono la causa degli stessi rischi mondiali. *“I rischi del passato erano rischi esterni, mentre la qualità storicamente nuova dei rischi del giorno d’oggi deriva da una decisione interna. La scienza è una delle cause, il medium della definizione e la fonte delle soluzioni dei rischi e proprio per questo essa apre a se stessa nuovi mercati di scientificizzazione. Non possiamo più credere alla favola della imprevedibilità delle conseguenze: non è la cicogna a portare le conseguenze, esse vengono prodotte. E l’incalcolabilità delle conseguenze secondarie del lavoro scientifico si intensifica necessariamente con la crescente differenziazione delle scienze. Gli scienziati sono di fatto separati dall’utilizzazione del loro lavoro”* (Beck, 2001: 179). La dialettica progresso-regresso si palesa in maniera nuova: i rischi sono la cartina tornasole che dimostrano la mancanza di strumenti utili a calcolare i nuovi pericoli, poiché questi sono latenti, collaterali, secondari e democratici. Sì, democratici, perché colpiscono chiunque, in qualsiasi momento o luogo, senza distinzione di sesso, genere, status o ruolo. Come sostiene Beck, tutto ciò che in una prospettiva di teoria dei sistemi appare separato, diventa una componente integrale della biografia individuale. I confini dei sottosistemi valgono per i sottosistemi, non per le persone nelle situazioni individuali dipendenti dalle istituzioni. Ovvero, come direbbe Habermas, le situazioni individuali sono trasversali rispetto alla distinzione tra sistema e mondo della vita. I confini dei sottosistemi passano attraverso le situazioni individuali. Essi sono, il lato biografico di ciò che le istituzioni separano. Le biografie prescritte socialmente divengono “autoriflessive”, ovvero auto-prodotte. Nella società individualizzata, l’individuo deve imparare, *“pena una condizione di svantaggio permanente, a concepire sé stesso, come centro dell’azione, come ufficio-pianificazione in merito alla propria biografia, alle proprie capacità, ai propri orientamenti, alle proprie relazioni. In queste condizioni, la società deve essere manipolata individualmente come una variabile. Le stesse condizioni istituzionali che determinano l’individuo non sono più soltanto eventi e condizioni che gli si impongono, ma anche conseguenze delle decisioni che lui stesso ha preso. E i rischi non solo crescono sotto il punto di vista quantitativo, ma si manifestano anche forme nuove di rischio collettivo e personale”* (Beck, 2001: 180).

dell’auto-poiesis riprende lo stesso concetto di auto-riproduzione del capitalismo presente nelle teorie di Marx.

Loro volevano essere individuali, noi dobbiamo esserlo!, questo è il messaggio chiave della società mondiale globale: l'unica scelta è di dover scegliere. E questa scelta non è libera o volontaria, ma obbligata. In continuo, secondo una fluidità perenne, l'individuo deve scegliere, essere sia un soggetto, sia l'altro. Questo è il principio che vige anche nella sociologia di Gorge Simmel⁹, nel processo di intersecazione delle cerchie sociali, in cui l'individuo diviene sintesi di molteplici scelte. Lo stesso processo vale nella individualizzazione, tale per cui la scelta diviene un'esigenza per sopravvivere ai continui mutamento sociali, di scala mondiale.

In sostanza, anche nella cosiddetta seconda modernità, o società individualizzata, l'elemento individuale subisce un *disembedding* a livello spazio-temporale e dell'agire, diverso dai fenomeni di sconfinamento prettamente moderni, ma sempre significativi. La costruzione delle identità non si concentra più sull'aspetto lavorativo: il lavoro ha perso la centralità tradizionale di distribuzione di redditi e gerarchie sociali. Gli evidenti mutamenti che interessano il mercato del lavoro, a cui si è soliti dare il nome di flessibilità, non concernono solo l'ambito professionale, ma spaziano all'interno della sfera privata. Il senso di indeterminatezza e incertezza viene amplificato ancor più dalla mancanza di politiche sociali in tema di ammortizzatori sociali, di interventi mirati a favorire l'ingresso al primo mercato del lavoro, a piani organici e programmatici per il rientro nel secondo mercato del lavoro, a politiche attuativi e efficienti per le famiglie, ecc. Il superamento di un vecchio modello di welfare, non più garanzia collettiva, ma "empowerment" del cittadino, ovvero individualizzato, in cui le tradizionali funzioni di assistenza divengono processi di costruzione individuale. Questi processi di deregulation finanziario, economico, istituzionale hanno, in un certo senso, sancito la rivincita del mercato sullo Stato¹⁰, ovvero sono la risposta agli interventi nazionali che hanno interessato le società mondiali (non tutte, soprattutto quelle occidentali) dagli anni quaranta fino alla seconda metà degli anni settanta. Naturalmente, la tipologia di intervento variava a seconda dei contesti, ma seguiva una logica nazional-statale di intervento su gran parte dei sistemi e dei sotto-sistemi sociali. Con la crisi del paradigma fordista-bismarckiano, si è assistito ad uno squilibrio degli apparati istituzionali e delle logiche di intervento e programmazione sociale. Senza entrare nel merito e senza operare una ricostruzione storiografica degli eventi (che sarebbe in altra sede di

⁹ Rimando alla *Sociologia* di G.Simmel, Edizioni di Comunità, Torino, 1998, capitolo VI, *L'intersecazione delle cerchie sociali*.

¹⁰ Molto utile sarebbe approfondire, in questo senso gli scritti di Massimo Paci, in particolare, *Nuovi lavori, nuovo welfare*, Il Mulino, Bologna, 2007 (seconda edizione).

fondamentale importanza), occorre comprendere come il passaggio dal fordismo al post-fordismo abbia incrinato anche la concezione di sviluppo e crescita. Molto spesso, oggi si sente discutere di temi quali “sostenibilità”, decrescita, de-potenziamento. Cosa vuol dire ciò? Che la precedente gestione delle risorse naturali e materiali è stata fallimentare, non dal punto di vista della crescita e dello sviluppo di forme nuove di organizzazione e produzione di modelli socio-economici, ma nel senso che essa non ha previsto le conseguenze degli effetti di una logica concentrata sulla crescita illimitata. La riduzione di sostanze CO₂, gli interventi per prevenire il surriscaldamento ambientale- ormai già in atto-, l'interesse crescente verso la salvaguardia di risorse esauribili sono sull'agenda mondiale di tutti gli stati nazione. E' cambiato il modo di concepire lo sviluppo economico mondiale, poiché ci si è resi conto della pericolosità dello sperperamento delle risorse e della fallibilità della conoscenza scientifica nel programmare e soccombere alle emergenze ecologiche e sociali. Non solo, ci si rende consapevoli della necessità di programmazioni condivise, non più limitate a livello territoriale, bensì da attuare su scala mondiale.

Un ultimo tassello da aggiungere al cambiamento del significato di sviluppo riguarda i rapporti tra ricchezza, progresso, rischio e il concetto di egemonia, o meglio della funzione degli apparati egemoni nella gestione delle risorse umane e materiali. Partendo dall'analisi dell'americanismo e la nascita del fordismo, occorre comprendere quanto l'ascesa di un capitalismo strutturato abbia inciso nella ridefinizione delle gerarchie sociali e di esclusione socio-economica. L'americanismo- o anche animalità come Antonio Gramsci lo definì in un primo momento- fu rivoluzionario dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro. Ma segnò anche un cambiamento radicale nella definizione dell'uomo-lavoratore: il “gorilla ammaestrato”, il quale vende la propria merce-lavoro in cambio della certezza di reddito e assistenza per sé stesso e la propria famiglia. La politica del *male breadwinner* fu negli Stati Uniti elemento forte di costruzione dell'identità familiare: l'uomo, capo famiglia che guadagna e consegue il reddito più alto, mentre la donna resta vincolata alla figura domestica, di angelo custode della famiglia. Ciò che l'americanismo ha rivoluzionato è stato proprio il rapporto tra lavoro (produzione e organizzazione) e individuo. Con l'americanismo, l'egemonia nasceva in fabbrica. La problematica economica, sociale, politica del rapporto tra città e campagne, industria e agricoltura, contrasto territoriale tra Nord e Sud può essere racchiusa in quella che Gramsci definisce come “rivoluzione passiva”, ovvero la capacità della tesi (capitale) di ridurre o incorporare l'antitesi (classe operaia) in un processo che tende ad annullarne la volontà rivoluzionaria ma anche a utilizzarne a fini conservativi gli

impulsi innovativi, di “egemonia” e “lotte egemoniche”. Razionalità e modernità sono figlie dell’industrialesimo, della sua innovazione o progresso e dell’elaborata forma da dare a un nuovo tipo umano, ovvero il gorilla ammaestrato¹¹. Solo che l’ansia del profitto ha finito col minare non solo una vecchia modalità di lavorare, ma come diceva Marx, anche la “fonte di produzione”, l’umanità del lavoratore e la naturalità della terra. Ora sarebbe lecito chiedersi: oggi, chi detiene l’egemonia? Le multinazionali, gli agglomerati corporativistici trans-nazionali, oligarchie imprenditoriali mondiali? La domanda è un *open end*, ovvero un quesito aperto. Sicuramente, se il binomio americanismo-sviluppo ha permesso la nascita di nuove forme di subalternità ed egemonia di fabbrica, oggi si verificano differenti lotte in nome del diritto al lavoro. Se esiste una egemonia, questa diviene priva di centralità, ma diffusa e diversificata (Sennett, 2003).

Lo sviluppo del capitalismo è una “continua crisi”, un processo in cui alcuni aspetti si manifestano in maniera latente, altri in forma più esplicita. Oggi, il punto su cui ragionare concerne il nuovo significato da attribuire al concetto di sviluppo. Ha ancora senso, dal punto di vista del capitalismo, parlare di sviluppo inteso come progresso e crescita, ignorando le conseguenze future del processo stesso? E in che modo possono essere attuate delle politiche di sostenibilità ambientale, tenendo conto dell’interconnessione con gli altri sistemi sociali? Forse, il punto da cui partire è un’analisi, non più differenziata delle dinamiche sociali mondiali, ma di interdipendenza, ovvero sviluppare linguaggi comuni e responsabilità condivise, perché come sosteneva Gramsci, “le storie particolari vivono solo nel quadro delle storie mondiali”, così come i processi di programmazione e sviluppo mondiale hanno senso solo nella considerazione delle periferie e di un nuovo rapporto con il centro.

5. Tre ipotesi di lettura dei processi di individualizzazione

Con il passaggio dalla società moderna ad una seconda modernità, si assiste ad una ridefinizione del concetto di sviluppo. Se, quindi, nel primo caso esso era riconducibile all’idea di ricchezza e progresso, successivamente quello stesso progresso pone le basi ad un’ulteriore fase di discussione, che trova espressione nel significato di rischio. Cambiano, in sostanza, anche i rapporti tra le strutture di potere e le funzioni sociali. Bisogna ragionare adesso cosa com-

¹¹ A.Gramsci, *Quaderni del carcere*, Einaudi, Torino, 1975, edizione critica a cura di V.Gerratana, (Q. 1 158 138) e (Q 1 61 72).

porta lo spostamento della centralità egemonica e dominante sia per gli stessi centri di potere, sia per le periferie del mondo. Probabilmente ciò rende ancora più incerta la gestione dei fenomeni di crisi e il dilagare dei rischi. Già Marx studiò l'ambivalente rapporto tra anarchia del capitalismo e organizzazione dello sviluppo socio-economico. Oggi, in un'epoca in cui alcuni parlano della nascita di un capitalismo "kamikaze", ovvero imprevedibile, impazzito, senza regole fisse, questo problema del rapporto internazionale dei poteri è ancora più diffuso che in passato. In un saggio sulle conseguenze dello sviluppo industriale, il giornalista francese di *Le Monde*, Kempfe, oltre a creare un quadro omogeneo del fenomeno rischio ambientale-sviluppo, lancia un messaggio su cui riflettere: non è il momento di essere pessimisti, nonostante la grave situazione che gli esperti divulgano in materia ambientale, questo è il momento di agire. In che modo? Un primo passo sarebbe stabilendo nuovi canali comunicativi con i paesi terzi, o post-coloniali. Il fenomeno della crisi finanziaria, ma anche dei pericoli sociali e ambientali, non concerne solo l'Occidente, ma, i rischi, essendo globali, non hanno radici, e quindi si estendono in maniera de-spazializzata e de-temporalizzata.

Un ulteriore spunto di riflessione riguarda le conseguenze che i processi di individualizzazione possono definire. Io ritengo che si possa ragionare su tre ipotesi, l'una correlata all'altra.

La prima ipotesi è che si rischia di passare da una fase di "irresponsabilità istituzionalizzata", come Beck definì la differenziazione sistemica che rese ogni livello dei sistemi talmente autonomo e isolato da provocare situazioni di rischio ingestibili, ad una fase di "irresponsabilità individualizzata". Con ciò, intendendo processi di differenziazione individuali, in cui le politiche di "empowerment" del cittadino, invece di responsabilizzare la coscienza civile ad essere attiva nelle pratiche di programmazione sociale (ad esempio il welfare), spingono l'individuo in una dimensione di "alterato individualismo". L'assenza di una presenza forte delle istituzioni classiche non può essere rimpiazzata tout court dall'attività sostitutiva dell'individuo: alla perdita di rappresentatività, occorre procedere con la creazione di altri centri istituzionali (decentralizzati), la cui funzione non sia di tipo verticale, dall'alto verso il basso, ma tenga conto delle spinte dei movimenti non istituzionali o "sub-politici", che provengono dal basso.

La seconda ipotesi riprende sempre il rapporto istituzioni-agire sociale. I processi di individualizzazione, se accentuati in maniera estrema, divengono manifestazioni di inasprimento sociale. Il caso delle politiche programmatiche in merito al fenomeno migratorio ne sono un esempio. Più l'individuo è lasciato

solo ad esprimere la propria individualità e a costruire anche le conseguenze e le incertezze di questa individualità, in misura maggiore i conflitti sociali vengono affrontati secondo un confronto duro e senza speranza. Di chi è la colpa della mancanza di sicurezza, della perdita del lavoro, della precaria condizione di instabilità sociale? Di coloro che visibilmente vengono mostrati più prossimi ai processi di squilibrio sociale. In tutto questo, se si aggiunge la cattiva gestione da parte dei governi nazionali di programmare le politiche migratorie e il ruolo dell'agenda setting dei media mondiali, il quadro diviene ancora più drammatico. Si assiste alla cosiddetta "guerra tra poveri". E si verifica il manifestarsi di elementi "contro-moderni": la perdita di valori istituzionali tradizionali, su cui poggiano le basi i processi di costruzione delle identità individuali e collettive, produce un ritorno a valori classici, stabili, in una forma nuova, radicale ed estrema (l'esempio dei fondamentalismi religiosi, politici, economici, ecc).

La terza ipotesi- forse la più auspicabile- concerne lo sviluppo dei processi di individualizzazione in "agire comunicativo", nel senso habermasiano del termine. In un contesto sociale in cui gli individui assistono alla frammentazione della rappresentatività delle istituzioni tradizionali, una risposta può venire dalla creazione di un linguaggio diretto tra gli stessi cittadini. Si apre la strada ad una nuova forma di "cooperazione", dove i codici linguistici e comunicativi vengono creati dagli stessi individui come risposta alla mancanza di soluzioni istituzionali. La domanda da porsi, però, in questo caso è: come può questo agire comunicativo arginare il fenomeno di "colonizzazione" da parte del Sistema-mondo? Nella teoria habermasiana, la conclusione arriva proprio con la tesi di una subalternità da parte dell'agire sul sistema economico, istituzionale, politico e sociale. Probabilmente oggi questa colonizzazione potrebbe trasformarsi nella nascita di un nuovo "New Deal", un diverso compromesso storico sociale, non più accentrato nelle funzioni statali e istituzionali, ma in un diretto rapporto tra popolo e stato, come costruzione, e quindi processo condiviso, che tenga conto dei movimenti e delle reali esigenze dei cittadini. Ma con cosa si configura oggi il Sistema mondo? Con istituzioni e organizzazione che hanno perso la centralità spaziale e subiscono ulteriori processi di modernizzazione. Gli stati "transnazionali", le "sub-politiche", la new-economy", le identità virtuali danno tutti un senso di mancanza di contesti fisici realmente esistenti. Eppure, anche senza una compresenza fisica è possibile dar luogo a scambi interazionali e comunicativi. Nascono nuovi "mondi vitali" e nuovi sistemi di riferimento. La sfida sarà comprendere come costruire i mutati rapporti tra individui, stato, società civile, natura ecc in maniera dialogica, ovvero abbandonando una visione

centralistica e verticale prettamente moderna. L'individualizzazione è un processo in atto, che può essere però corretto, tramite un nuovo dialogo tra attori sociali e istituzioni. Quel filo rosso che legava la cultura moderna e l'agire sociale non può essere spiegato solo dalla assenza degli apparati istituzionali; occorre ricercare altre forme di organizzazione capaci di riprendere il dialogo con la società civile. Solo in questo modo l'individuo potrà evitare la trappola di cadere da una gabbia d'acciaio dentro una prigione individualizzata. E' necessario ricercare una diversa strada che riunisca i due poli, la gabbia della modernità con la prigione dell'individualizzazione. Una soluzione che sia aperta a discutere in maniera critica i limiti e i possibili risvolti delle due alternative. Ma per far ciò, c'è bisogno, soprattutto, di adottare un nuovo sguardo, fuori dagli schemi del nazionalismo metodologico, e più vicino ai valori inclusivi cosmopoliti.

Bibliografia

- Baratta, G. (2007). Antonio Gramsci in contrappunto. Roma: Carocci.
- Baumann, Z. (2002). La società individualizzata. Bologna: Il Mulino.
- Bechtle, G.(2004). Potere e soggetto, il dibattito sul post-fordismo. Milano: LED edizioni,
- Beck, U. (2001). La società del rischio. Roma: Carocci.
- Benjamin, W. (1962). Angelus Novus. Torino: Einaudi.
- Freud, S. (1971). Il disagio della civiltà. Torino: Bollati Boringhieri.
- Gramsci A., (1975). Quaderni del carcere. Torino: Einaudi.
- Latouche, S. (2007). La scommessa della decrescita. Milano: Feltrinelli.
- Marx, K. (1970). Il Capitale. Roma: Newton edizioni.
- Paci, M. (2007). Nuovi lavori, nuovo welfare. Bologna: Il Mulino.
- Sennett R., (2003). L'uomo flessibile. Bologna: Il Mulino.
- Simmel, G. (1998). Sociologia. Milano: Edizioni di comunità.
- Weber, M. (1991). L'etica protestante e lo spirito del capitalismo. Milano: BUR.